



# SPETTACOLI

A Caracalla e in diretta tv il concerto con sette primedonne del belcanto per i 50 anni di attività dell'arena  
Pubblico delle grandi occasioni  
entusiasmo e ovazioni



Il soprano Aprile Millo si è esibita con altre celebri colleghe ieri sera alle Terme di Caracalla a Roma

## Magica notte di stelle

ERASMO VALENTE

ROMA. La potenza dei numeri piace a Gian Paolo Cresci: aveva inventato l'inserimento di un baritono per avere in tutto nove cantanti, ma la buona sorte ha provveduto a far meglio, il baritono non c'era e la Kabaivanska non ha cantato né si è vista tra le ospiti d'onore (Gina Cigna appena 90enne, Fedora Barbieri soltanto 70), a cantare con la voce di Mimì «bella come un tramonto». Non ha cantato ma ha consentito alle amiche-nemiche di essere in sette. Un numero magico, sette furono i re di Roma, sette sono per una sera, a Roma, le regine del canto. Attraverso la loro voce il teatro dell'opera è salito ieri al settimo cielo, con tutte le sette virtù e i sette peccati mortali (magari qualcuno in più). Il pubblico era anch'esso con il canto alla gola, il canto ma anche un po' di fumo perché in fondo c'erano

ben cento vestali che, dopo secoli d'inerzia, si sono ricordate tutte insieme di riaccendere il fuoco della lirica, che sacro che sia, ha sempre in serbo un po' di fumo. Arriva sul podio Carlo Franci e di botto ci ricordiamo che fu lui a dirigere l'*Aida* al Cairo, dinanzi alle piramidi e alla sfinge. È abituato alle grandi imprese e tale è quella di sostenere, evitando urti tra l'una e l'altra le sette colonne del canto. Attacca con la sinfonia del *Nabucco*: una frenesia di Verdi, freneticamente applaudita. Ed ecco Mariella Devia che spacca l'aria con il *Caro nome* dal *Rigoletto*. È come aver stabilito subito un primato, e ce ne vuole per scalfirlo. Ci prova Cecilia Gasdia con l'aria un po' timida, ma appassionata e intensa della Micaela di *Carmen*; ci provano Marilyn Horne (*Italiana in Al-*

geri), con la sua forte voce e Aprile Millo, splendida nel «Tacea la notte placida» dal *Trovatore*. Grandi esecuzioni ed è riuscito anche a Lucia Aliberti con *Casta diva* (c'era anche il coro) a raggiungere le vette. Eva Marton, ungherese, dopo l'aria della *Gioconda* si è assediata tra le grandi anche con la voce di Turandot (in questa regia).  
Stiamo un po' correndo. C'era stato, prima, un vigoroso brivido corale, la preghiera della *Cavalleria rusticana*. Il brivido è cresciuto all'inizio della seconda parte con l'*Inno del sole dall'Iris* di Mascagni, che non è niente male. C'è un guizzo. Si stacca dal gruppo come in una tappa sui Pirenei, Giusy Devinu (*È strano* dalla *Traviata*), insegnata a ruota da Cecilia Gasdia, splendida in *Vissi d'arte* dalla *Tosca*, rubata alla Kabaivanska. Non si lasciano distaccare troppo né Aprile Mil-

### E alla fine le dive decisero: «Sul podio meglio un maschio»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Raina Kabaivanska non ci sarà. E a poche ore dal «concerto delle regine» - come ormai è stato battezzato il recital per i cinquant'anni di Caracalla - bisogna ritoccare il programma. Via la romanza di Villa dalla *Vedova allegra*. E Cecilia Gasdia è costretta in gran fretta a «vestire» i panni di *Tosca*.  
Entriamo al teatro dell'Opera da una porticina laterale che dà direttamente sul palcoscenico, durante le prove (impossibile farle a Caracalla, assediata dalla calura). Cecilia

Gasdia intona il *Vissi d'arte*. Carlo Franci dà gli ultimi suggerimenti all'orchestra. Sul podio doveva esserci una donna, ma alla fine le cantanti si sono accordate su un direttore che tutte conoscono e apprezzano.  
«Sì, ho lavorato con tutte - racconta Franci dopo le prove, di fronte a una birra gelata - Con Eva Marton a Vienna e Berlino, con Aprile Millo negli Stati Uniti per un *Aida*. E Marilyn Horne? Anche con lei. Ed è stato bello incontrarla di nuovo. Non l'avevo più rivista

da un'*Italiana in Algeri* al Metropolitan di New York. Allora litigammo perché lei voleva «variare» Rossini a modo suo». E guarda caso a Caracalla canterà proprio *Cruda sorte* dall'*Italiana*, senza rinunciare alle sue variazioni. Per Carlo Franci, da anni impegnato all'estero (ha appena concluso una tournée in Giappone ed è direttore stabile della National Orchestra di Johannesburg), questa è stata soprattutto un'occasione per tornare a lavorare in Italia. «Certo, questi grossi eventi musicali sono un po' come i film di gladiatori degli anni Cinquanta. Prima c'è solo Spartaco, poi Spartaco contro Maciste e poi arrivano anche i gladiatori. Di questo passo chissà a quali combinazioni si può arrivare per richiamare l'attenzione del grosso pubblico». Ma allora, scusi, perché accettare? «Se non avessi accettato io, l'avrebbe fatto qualcun altro. Non bisogna prendere queste cose troppo sul serio, si fanno per gioco». E che ne dice, lei che è

abituato alle orchestre tedesche e anglosassoni, degli italiani? «Bisogna ridimensionare il giudizio negativo sull'orchestra di Roma. È vero che sono indisciplinati, ma al momento della verità, quando c'è il pubblico in sala, danno il meglio. Invece all'estero i musicisti sono molto professionali ma spesso terribilmente freddi».  
C'è un po' di emozione alla vigilia di un evento che, presumibilmente, sarà seguito attraverso la televisione e la radio da milioni di persone. E poi cantare all'aperto è sempre rischioso, ma pare che le sette signore non siano troppo preoccupate. «Sono tutte arie del loro repertorio e, in più, c'è l'amplificazione. Già, è quasi inevitabile: la gente è abituata alle voci calde e piene che si sentono nelle produzioni sofisticate di dischi e compact». E lei come si sente? «Per me lavorare con l'Opera di Roma ha un significato più privato. Mio padre, Benvenuto Franci, era baritono e cantò spesso in

questo teatro (so che s'asera mi consegneranno una targa che lo ricorda). E mia figlia Francesca, mezzosoprano, sarà *Carmen* nella prossima stagione».  
Le «regine» della lirica si stanno dimostrando più sobrie dei loro colleghi uomini, che cantarono l'anno scorso a Caracalla. Ma allora il *belcanto* non è più l'ultimo «rifugio» del divismo? «Questo mi pare un bene. Le nuove leve della lirica, salvo qualche eccezione, si sono dimostrate più professionali. Pensano soprattutto a cantare bene. Per esempio, Giusy Devinu è molto brava ed estremamente modesta. In questo campo - aggiunge Franci - ci vuole sempre una buona dose di autironia. Se non ci fosse la musica, un'opera sarebbe una specie di grande pagliaccata con tutti quei costumi colorati quei pennacchi. E dopo qui sta: serata che farà? «Mi prenderò una vacanza per dedicarmi alle mie attività preferite, la musica elettronica e la composizione».

## Busi, poetessa con i tacchi a spillo

Il famoso scrittore si è presentato a Cinecittà travestito da donna ai provini che Tinto Brass sta facendo per il suo nuovo film «Cosi fan tutte». Nascerà una stella?

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Tacchi a spillo e calze autoreggenti, abito atillato rosso a disegni neri con spacco regolamentare, un cachetto di capelli corvini, trucco accurato ma vistoso completo di immanicabile neo. Aldo Busi ha fatto irruzione vestito così, ieri mattina, nello studio 8 di Cinecittà, mentre gli occhi attenti di Tinto Brass scrutavano decine di ragazze alla ricerca delle tre «capaci di recitare non solo con le battute ma anche con il corpo», da mettere nei cast del suo prossimo film *Così fan tutte*. Inizio della lavorazione previsto per il 2 settembre.  
Scrittore della provocazione e regista della trasgressione faccia a faccia per qualche minuto. Un incontro provocato, in qualche modo, da Mozart che in quanto a trasgressione non scherzava neanche lui. Nella stanzuccia al primo piano, pomposamente definita «studio del regista», fioccano le battute. «Sono una concorrente sleale, raccomandata» dice Busi. «Ma voglio una parte, sono un po' disoccupato». «E se poi le dà sul serio?» domanda ridendo Tinto Brass mentre chiude la porta. «Ho avuto una parte», grida uscendo dopo poco Aldo Busi. «Interpreterò una poetessa greca buona che su una terrazza romana recita versi deliranti». Ridono le aspiranti dive che continuano ad ignorare (tutto) chi sia l'eccezionale personaggio travestito da donna che ha interrotto la loro ordinata fila verso il successo. Uno importante, non c'è dubbio. Si è perfino permesso di interrompere i provi-

ni del regista. E allora meglio farsi fotografare con lui sul prato davanti agli studi. Al grido di «che fatica essere donne» Busi le ha riunite intorno a sé. Le ha toccate e ha chiesto loro di toccarlo sotto il lampeggiare di decine di flash. «Con me potete stare tranquilli», ha detto. «Io per avere un'erezione ci impiego quindici giorni, per riuscire a recitare con imbarazzo di sottofondo. La gonna di Busi sale, si intravede il pizzo delle calze, i pelli. Lo sconcerto si fa strada. Compare d'improvviso un cappellino rosso. La tensione si alleggerisce. Foto d'obbligo, ma con altre ragazze. «Sono loro che mi interessano, voglio capire perché sono qui».  
Già, perché sono qui? E in tante, richiamate da una inserzione sui giornali rivolta ad attrici professioniste o aspiranti tra i 21 e i 28 anni, interessate ad interpretare ruoli spigliati e spogliati. Evidentemente il fascino del sogno di diventare famosa, di essere notata dal grande regista dopo un semplice provino, è duro a morire. È proprio a questa speranza sembrano non voler rinunciare le ragazze che aspettano il proprio turno sedute sulle panche nel corridoio dove si affaccia lo studio 8. Aspettano pazientemente, inguainate nei loro vestiti stretch o nei pantacollant. Con il trucco, già un po' disfatto per il gran caldo, che invecchia i loro visi giovanissimi. Qualcuna passeggia su faticosi tacchi a spillo. Altre chiacchierano, cercando di dimenticare la tensione. C'è un fidanzato, con un improbabile

quasi smoking indossato senza cravatta. «Forse alle dieci della mattina usa così. E c'è la mamma, l'immanicabile. Pronto ad accettare per la figlia qualsiasi parte. Il nudo? Non avrei nessun tipo di problema. Se è bello è una forma d'arte».  
Arriva in ritardo una ragazza col viso da fatina vestita un po' da Cappuccetto rosso, dato il colore dell'abito ma anche da principessa visto che sui capelli biondi, con una invidiabile sicurezza, non ha esitato a piantare una coroncina di perle. Dietro di lei un'affannata baia-dera con pantaloni di velo a fiori cerca di guadagnare i piani alti della produzione. Si nota la criniera nera e riccioluta di un'altra che completa lo stile afro con un brillantino infilato nella narice sinistra e la magrezza di una biondina cui il parrucchiere non ha reso un buon servizio. Il suo caschetto è di un giallo da querela. Non

manca una nostalgia di Madonna. «Ma è un provino per attori o figuranti?» chiede una che vanta un discreto passato di lavori in tv. Scopiamo, approfondendo la stizzita domanda, che esiste tra le due categorie professionali una fondamentale differenza che sfugge ai profani. Nel decalogo non scritto dell'industria delle aspiranti star, le attrici hanno diritto ad un appuntamento, le altre devono fronteggiarsi nei corridoi e fare la fila accerchiate da agenti (o presunti tali), la cui occupazione principale sembra quella di accaparrarsi i numeri di telefono delle fanciulle più appariscenti. Giusto, no? Se devono fare le attrici devono essere belle...  
Tutte disposte a tutto pur di diventare famose? Il ventaglio di risposte è ampio. «Recitare nuda? Basta farci l'abitudine» - Ma perché, dovrei mostrarmi

senza vestiti? «Io ho cominciato a sei anni, ormai di questo mondo conosco tutto». «Porto solo le foto e vado via. Qui non vale la pena di restare». «Ma per fare l'attrice allora non c'è bisogno di essere alte due metri?», chiede una ragazzetta bassina che cerca di darsi un atteggiamento fumando una sigaretta dietro l'altra. «Per me è un lavoro come un altro. Se va bene sono contenta, altrimenti farò qualche altra cosa». «Pagheranno bene?». Sono e concretezza viaggiano insieme in questo corridoio della speranza dove comincia a fare sempre più caldo. L'attesa si fa lunga. Si andrà avanti per tutta la giornata alla ricerca di una nuova Debora Caprioglio.  
Intanto Aldo Busi ha concluso il suo show. Via la parrucca, giù il vestito, lo scrittore resta in mutande. Si infila i jeans. «Speriamo che prima o poi anch'io riesca a girare il mio film...».



Aldo Busi (a sinistra) si è presentato ai provini di Tinto Brass (qui sopra) per «Cosi fan tutte» travestito da donna

### UNA PLATEA PER L'ESTATE

#### Riso? Sì, grazie. Ma «Superfino Arborio»

Parte oggi in Romagna la X edizione del festival del teatro comico «Superfino Arborio», apre a S. Giovanni in Galilea, frazione di Borghi, lo spettacolo di Stefano Nosi *Il cantastorie*. Mentre a Pergine Valdarno si sghignazza con i Soliti ignoti. A Fondi una prima: il lavoro di Sandro Giupponi *Sofia e Francesco*, uno spettacolo che si svolge nell'ultimo giorno del Regno delle Due Sicilie. Prosa anche al Mitteltheater di Monaco di Baviera propone *Mein Kampf* di George Tabori, in piazza Paolo Diacono. A Parma chiude la rassegna al Parco la famiglia d'arte Carrara con *La buffa bella del bellardo bella*, ispirato alla commedia dell'arte. Ad Agrigento una prima in esclusiva, *Agro de limone* di Ettore Petrolini (ma tratto da un testo di Pirandello), la

regia è di Mano Moretti, gli interpreti Marisa Merini ed Enzo Cernusco. A Noara (Cagliari) *Black night, black light*, recital per voce recitante e pianoforte con Giorgio Gaslini e Milla Sannoner, mentre inizia a Napoli *Nezavoda*, una rassegna di spettacoli e incontri sugli intrecci tra mondo africano e cultura occidentale, dura fino al 30 settembre. A Gardone c'è *Il sogno di una notte di mezza estate* per la regia di Mauro Bolognini, protagonisti Ugo Pagliari e Paolo Gassman. Impegno a Genazzano col film tunisino, *L'ombra della terra* di Taleb Louthici. Ultima occasione per vedere *Il mistero dei tarocchi* del teatro della Tosca alle 21 al Forte Sperone di Genova.

A Villa Arconati (Milano) c'è in concerto Paolo Conte. A Palermo John Hendricks. Suonano a Forlì tre formazioni jazz emergenti: il Mas Quintet di Trento, il duo di Basso e la Voce di Bari, e il trio Tione. Contenti, Pulvrenti di Torino. Il tour di Riccardo Fogli fa tappa a Campomarino in provincia di Campobasso. A Scarlino, nel castello medioevale, arriva la musica di Jimi Hendrix con il gruppo Il six was nine, mentre inizia il tour di Cocciante a Chianciano Terme.



I Sosta Palmizi, tre danzatori attenti alle coreografie contemporanee, sono alle Cascine di Firenze. A Tagliacozzo c'è il Dallas Black Dance Theatre diretto da Ann Williams. A Pietrasanta il teatro accademico Maly di Leningrado con un classico, *La Sifide*. Ad Abano due gruppi di giovani danzatori da Mestre e Padova.

Siracusa festeggia il settantesimo compleanno di Giuseppe Di Stefano con un *gala* al teatro greco, ci saranno José Carreras, Katia Ricciarelli e Shirley Verret. A Siena un concerto nella Cattedrale, il Coro dell'Ormond College dell'università di Melbourne diretto da Douglas Lawrence. Mentre a Macerata c'è una replica del discusso *Don Giovanni* allestito da Kuhn e Job. Itinerari della letteratura pianistica è *Lago negro*: stasera Mauro Castellano interpreta musiche di Madama, Evangelisti, Busotti e due sue *Fantasie* per pianoforte solo. Inizia oggi a Villa Aldini (Bologna) una rassegna di concerti sinfonici sul tema della notte con orchestra e coro del teatro comunale e cinque direttori (Tito Gotti, Dario Ravetti, Paolo Carignani, Roberto Polastri e Piero Monti).

(Cristiana Paterno)